



Istituto Veneto
di Scienze, Lettere
ed Arti

CARLO MACCAGNI

s.c.n.r. 19 giugno 1992, s.e. 27 novembre 2002, s.e.s. 1° settembre 2012

Nato in provincia di Alessandria nel 1932, Carlo Maccagni si iscrisse al Corso di filosofia dell'Università di Torino senza poi conseguire la laurea. Maccagni infatti fu tra quelli che, come era ancora possibile nel secolo scorso, passarono direttamente all'insegnamento attraverso la libera docenza in Storia della scienza e della tecnica, ottenuta nel 1969.

Un'originalità di percorso che è rivelatrice di un modo di essere, di pensare, di studiare. E infatti Carlo Maccagni fu un 'battitore libero' nelle sue discipline. Il plurale non è casuale: l'obiettivo infatti era affrontare i problemi della storia della scienza tenendo sempre presente come alla base, all'origine della speculazione scientifica e della definizione delle leggi fondamentali vi fosse la sperimentazione empirica, l'affinarsi delle tecniche, la ricerca di nuove soluzioni attraverso la caparbia ostinazione del provare e riprovare.

Profondo conoscitore di Galileo Galilei e quindi della nascita della scienza moderna, ne coglieva i segni partendo dallo studio delle macchine medievali e nell'organizzazione dei cantieri, nell'empiria del governo delle acque dei fiumi e delle lagune, giovandosi in questo anche dalla conoscenza, favorita dalla rara competenza della amatissima moglie Giovanna, della straordinaria raccolta di manoscritti della Biblioteca Marciana diretta in quegli anni da Giorgio Emanuele Ferrari e poi da Marino Zorzi e di cui era assiduo frequentatore.

Il suo lungo curriculum elenca il gran numero di comitati scientifici di riviste specializzate, di iniziative editoriali tuttora di riferimento, e di convegni di studio, di commissioni nazionali e internazionali di cui fece parte.

È stato direttore per molti anni del Centro di studio sulla storia della tecnica del CNR presso l'Università di Genova, Università che lo ebbe come docente dal 1971.

Venne eletto socio corrispondente dell'Istituto Veneto nel 1992 e socio effettivo nel 2002.

La sua collaborazione all'Istituto iniziò nel 1985 quando propose, assieme a Pasquale Ventrice, di ricordare una delle figure più emblematiche e purtroppo poco note del rinascimento veneziano, il matematico Giovanni Battista Benedetti. Maccagni, che negli anni precedenti aveva stabilito rapporti di amichevole consuetudine accademica con Gaetano Cozzi, richiamò così l'attenzione sul contributo dato da Venezia al progresso scientifico, un contributo spesso messo in ombra dai fasti raggiunti dalla Serenissima nelle arti e nella politica. In questo Maccagni si ricollegava direttamente a una tradizione che aveva visto l'Istituto tra i protagonisti in questi studi grazie alle opere, soprattutto, di Antonio Favaro e di Giovanni Bordiga.



Iniziò così una serie fortunatissima di indagini che avevano come centro l'Istituto Veneto, perché fare la storia delle scienze era anche fare la storia dell'Istituto, mettendo in risalto il ruolo da esso svolto dalla sua fondazione fino ai primi decenni del Novecento, in un periodo in cui le scoperte scientifiche e le innovazioni tecnologiche aprivano orizzonti impensati, con ripercussioni rivoluzionarie.

Un incoraggiamento essenziale venne in quegli anni dalla sensibilità storica del presidente Augusto Ghetti che diede nuovo impulso alle indagini sulla laguna di Venezia, negli anni cruciali successivi all'alluvione del 1966, anche nel quadro dell'imponente attività di ricerca e di sperimentazione avviata in seno all'Istituto di idraulica dell'Università di Padova.

L'Istituto Veneto grazie anche a Maccagni contribuì in modo significativo a queste indagini anche con l'approfondimento dell'eredità dei grandi idraulici del passato come Bernardino Zendrini, Pietro Paleocapa e Domenico Turazza.

Un'iniziativa che si protrasse per vari anni fu poi quella della collana di "Storia delle scienze e delle tecniche nel Veneto dell'Ottocento", terreno allora ancora bisognoso di indagini, con volumi dedicati alla medicina, alle scienze agrarie, alla matematica, alle scienze della terra, all'astronomia, all'architettura, alla geometria, alla biologia.

Alla matematica venne dato un rilievo particolare anche attraverso la riscoperta dell'opera di Giusto Bellavitis, che fu presidente dell'Istituto, le cui carte, donate ai nostri archivi dalla famiglia, sono state analizzate da Giuseppe Canepa per impulso di Carlo Maccagni.

Vanno ricordate poi le mostre organizzate dall'Istituto a palazzo Loredan sui *Cristalli e gemme* e sulla *Porpora*; e quelle organizzate da Maria Francesca Tiepolo, direttore dell'Archivio di Stato di Venezia, in collaborazione con l'Istituto Veneto, e quindi con Carlo Maccagni, su aspetti specifici del governo veneziano, come quello, per ricordarne solo uno, della gestione delle acque, fiumi e canali che confluivano nella laguna.

Con una sottolineatura, proprio perché particolarmente care a Maccagni, vanno ricordate le numerose iniziative dedicate a Galileo Galilei e ai suoi anni padovani, nel quadro della collaborazione con Milla Baldo Ceolin e l'Istituto di fisica dell'Università di Padova, manifestazioni che videro la partecipazione attiva dei segretari accademici Antonio Lepschy e Manlio Pastore Stocchi.

Carlo Maccagni è stato per molti anni l'anima della Domus Galilaeana. Anche questo era un legame con il nostro Istituto, attraverso la figura di Antonio Favaro, presidente dell'Istituto agli inizi del Novecento e figura principe degli studi galileiani, la cui autorità è tuttora riconosciuta, come messo in luce anche di recente da Paolo Galluzzi.

Carlo Maccagni è stato tra i protagonisti di una stagione bella, viva, entusiasta, che l'Istituto ha vissuto nello scorcio del secolo scorso e che lo ha preparato ai nuovi orizzonti degli anni successivi.

Il suo nome resterà tra i più cari, ricordato per l'amabilità, la signorile noncuranza, il sense of humor reso ancor più garbato e pungente da un leggero arioso accento toscano, e per la bonomia inossidabile che lo contraddistingueva.